Il discorso di Togliatti alla gioventù comunista

La situazione politica nella quale la gioventù è chiamata a lottare - Mai noi capitoleremo, mai abbandoneremo gli oppressi e gli sfruttati - La rossa bandiera della Federazione giovanile consegnata da Togliatti a Berlinguer

(Continuazione dalla prima pagina)

nomica e sociale del nostro paese; di un partito i cui dirigenti hanno il consenso delle masse lavoratrici e sanno comprendere cosa sia necessario per andare incontro alle loro necessità.

Ci si è risposto nel modo che voi sapete e questo ha reso inevitabile che si arrivasse là dove noi avremmo preferito che non si fosse arrivati e cioè ad un'estrema acutizzazione della situazione del nostro Paese.

Il diritto dei lavoratori

I lavoratori cacciati dalle fabbriche non potevano e non possono non combattere per difendere il loro pane e il loro diritto al lavoro. Non dimentichiamo che sono i lavoratori ad aver salvato queste fabbriche dalle distruzioni dei tedeschi; se ci fossero stati soltanto i padroni e i cap. della D.C. in Italia, queste fabbriche sarebbero state distrutte. I lavoratori quindi hanno un diritto e i lavoratori hanno difeso questo diritto e, badate, lo hanno difeso senza uscire mai dalla legalità. Episodi più o meno vivaci ve ne saranno stati, ma la grande linea di sviluppo del movimento operaio italiano negli ultimi mesi e negli ultimi anni è stata quella di chiedere che la Costituzione venisse applicata e di porsi quindi sul terreno della rivendicazione, del rispetto della legalità, non di violare la legalità.

E così i contadini. Ai contadini la Costituzione promette la terra, promette un limite alla proprietà fondiaria. I contadini non potevano più resistere, non possono più resistere; di qui il grande movimento dell'occupazione delle terre. Movimento di operai, movimento di contadini ai quali non si è saputo rispondere in altro modo che con la violenza, sparando prima e minacciando poi e attuando di fatto la soppressione di una parte delle libertà garantite dalla Costituzione.

Questa è la situazione in cui ci troviamo oggi. Nella nostra Costituzione sono segnati determinati diritti e determinate libertà; questi diritti e queste libertà non ce li hanno concessi nè De Gasperi nè Scelba, ma ce li siamo conquistati noi con la nostra lotta.

Costoro adesso dicono che sarebbero autorizzati a sopprimere e a limitare questi diritti e queste libertà del cittadino per mantenere il così detto ordine pubblico. Questa posizione è profondamente falsa e sbagliata; essa è contraria alla Costituzione, è contraria alle nostre leggi, è contraria al costume politico e alla morale che deve valere in uno Stato bene ordinato.

Anche se ammettessimo che lo ordine pubblico sia minacciato per il fatto che le masse lavoratrici non riescono più a tollerare una situazione in cui manca loro il lavoro e il pane, esso dovrebbe essere tutelato, non rivolgendo le armi contro le masse lavoratrici e sopprimendo le libertà costituzionali, ma attuando quelle riforme che sono necessarie per dare pane e lavoro a tutti e dirigendo se mai il rigore della legge contro quei gruppi di privilegiati che pane e lavoro fanno mancare alle masse dei lavoratori.

Le misure eccezionali annunciate dal Governo negano i diritti sanciti dalla Costituzione, li negano nel modo più aperto, più sfacciato, sino al punto di introdurre nella pratica politica del nostro Paese il regime della rappresaglia, per cui basta che un qualsiasi stralunato, in una qualsiasi città, compia qualsiasi atto di violenza, che la pena dovrà cadere su tutta la popolazione di quella città a cui sarà proibito di fruire dei diritti sanciti dalla Costituzione; la pena cadrà sui dirigenti delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori i quali verranno chiusi in prigione anche se essi di quell'atto nulla sappiano.

Il regime più barbaro

Questo è il regime della rappresaglia, il regime più barbaro. Questo è un regime che nega i principi stessi del diritto come sempre sono stati concepiti e come si è cercato altre volte di attuare nel nostro Paese.

Negare la Costituzione, sopprimere i diritti garantiti ai cittadini da essa significa mettersi fuori della legalità e noi questo affermiamo: il governo e il partito dominante, coloro che gli danno appoggio, coloro che applicano le misure anticostituzionali proposte da questo governo si mettono di fatto fuori della legalità.

Da questa affermazione noi dobbiamo trarre la conseguenza che, quando l'autorità viola le leggi, i cittadini hanno il diritto di resistere ad essa. Questo è un principio che è sempre stato accettato da tutti i costituzionalisti non solo di tendenza socialista ma di tendenza anche democratica e liberale. I cittadini hanno il diritto di resistere all'autorità che viola la legge; sta ad essi vedere in qual modo vogliono resistere e in qual modo resisteranno. E qui la questione esce dall'ambito del diritto per entrare sul terreno della politica e noi dobbiamo chiederci: a che cosa ci vogliono spingere gli uomini che oggi sono a capo del governo italiano? E' certo che essi, sotto la pressione da un lato delle alte gerarchie della Chiesa e dall'altro lato dei circoli dirigenti dell'imperialismo americano, spingono l'Italia in una situazione in cui il popolo, provocato a impegnarsi in lotte premature, possa in seguito essere schiacciato da una dittatura aperta, cioè di tipo fascista.

Questa è senza dubbio l'intenzione degli uomini che stanno oggi a capo del nostro governo; e chi li spinge per questa via sono le alte gerarchie della Chiesa cattolica le quali non hanno ancora capito che la religione non è offesa da noi, non è messa in discussione da noi, ma è messo in discussione il regime di privilegio e di prepotenza contro i lavoratori che da troppi anni esiste nel nostro Paese. Se essi legano la religione a questo regime, peggio per loro. Dall'altra parte, spingono il nostro governo su quella strada i gruppi dirigenti dell'imperialismo americano i quali vogliono creare in tutto l'occidente europeo — in Italia, in Francia, nel Belgio — una situazione analoga a quella che esiste in Spagna; vogliono creare in questo Paese una situazione in cui non vi siano più grandi movimenti dei lavoratori, grandi organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia e dei contadini perchè soltanto, badate, soltanto a queste condizioni essi potrebbero tentare l'avventura di un attacco contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi di nuova democrazia.

Che cosa dobbiamo fare in questa situazione? Nel 1921, nel '22, il popolo italiano già si è trovato di fronte a una situazione simile e allora vi fu una corrente nel movimento operaio, la corrente dei riformisti, Turati, Modigliani ed altri, i quali dettero al popolo, prima di tutto, agli organizzati nei sindacati e nel partito, la parola d'ordine di capitolare. Dissero: non resistete alla violenza, lasciate che vi picchino, siate santi. Cioè essi dissero: lasciate passare la violenza che vuol distruggere le nostre libertà. Questa parola d'ordine di capitolazione non poteva portare ad altro che alla disfatta del movimento operaio e della democrazia in Italia, come infatti portò. Noi non ripetiamo e non ripeteremo mai questa parola, compagni.

Noi non ripeteremo mai questa parola perchè sappiamo che se la ripetessimo vorrebbe dire che noi lasceremmo sola la classe operaia, lasceremmo soli i contadini senza terra, lasceremmo soli i lavoratori italiani, li abbandoneremmo in una situazione in cui essi sarebbero schiacciati dalla forza brutale dello Stato reazionario e clericale.

Noi diciamo quindi che bisogna resistere; e resistere vuol dire, prima di tutto, continuare la lotta cominciata da tutti gli strati di lavoratori italiani per gli obiettivi immediati che sorgono dalla situazione stessa di questi lavoratori e del nostro Paese: continuare la lotta per il lavoro, continuare la lotta per la terra, continuare la nostra grande lotta per la pace. Questo è il nostro compito e noi non rinunceremo a questi nostri obiettivi; noi non abbandoneremo nessuna delle nostre rivendicazioni, noi non diremo agli operai, ai contadini, al popolo italiano di abbandonare nessuno degli obiettivi che esso si è posti in questo momento della sua storia. Continuare le lotte per il lavoro e, quindi, rafforzare i sindacati, resistere ai licenziamenti, condurre le azioni necessarie per elevare il tenore di esistenza degli operai: continuare le lotte per la terra e, quindi, compiere anche quelle occupazioni di terre che è necessario compiere per risvegliare le autorità e costringerle all'applicazione di quelle poche leggi che oggi esistono a favore del contadino senza terra.

Continuare la lotta per la pace, il che vuol dire che quando vediamo una grande potenza imperialisti — gli Stati Uniti — che vorrebbe armare il nostro Paese per la guerra, noi che pure sentiamo come nel trattato di pace vi siano delle cose che offendono il nostro sentimento nazionale, noi che pure sentiamo come sia necessario staccarsi da quel trattato di pace, sappiamo tuttavia che quelle armi non vengono mandate qui per dare al popolo italiano la possibilità di difendere domani la propria indipendenza e la propria dignità: esse sono anzi uno strumento che dovrebbe servire per farci perdere la nostra indipendenza e la nostra dignità.

Da qui derivano delle tendenze curiose, delle tendenze che affiorano anche nel campo della cultura, la tendenza per esempio all'evasione di cui esistono manifestazioni notevoli nel campo delle arti, delle lettere, della poesia, del romanzo. Tendenza all'evasione che vuol dire uscire dalla realtà della vita, riconoscendo in un certo senso che lì le cose sono disposte in un modo tale che non c'è più niente da fare. E allora l'individuo è colto dall'angoscia della propria sorte, pensa di non servire a nulla e evade nel soprannaturale, oppure in tutte quelle altre forme e ideologie che vengono popolarizzate dalla letteratura, da artisti che hanno anche notevole grido e perfino dalla letteratura corrente, da quella dei giornali a fumetti, che presentano al giovane una vita completamente diversa da quella in cui esso vive. Anche leggendo i giornali a fumetti si evade dall'esistenza come quando si leggono le poesie dei più raffinati poeti del soprannaturale e dell'irreale. Vi è un'unica tendenza culturale che accomuna queste diverse manifestazioni culturali, propagandistiche ecc.

I giovani e la cultura

Ebbene, voi giovani avete un compito da svolgere in questa direzione; direi che voi siete, per la vostra natura stessa, per la natura della vostra organizzazione, per il modo come essa è sorta e come essa vive, siete gli alfieri di un determinato indirizzo culturale e di costume, indirizzo che si presenta sulla scena degli orientamenti culturali e che combatte e deve combattere.

Noi non evadiamo dal reale, noi la realtà la studiamo per conoscere ciò che essa ha di favorevole e di sfavorevole a noi. Noi vogliamo conoscere a fondo la realtà. Quando diciamo di far propaganda, nelle vostre sezioni, delle dottrine del marxismo e del leninismo, noi siamo mossi essenzialmente da questo obiettivo e da questa volontà: noi vogliamo che i giovani imparino a conoscere — e in un modo razionale, giusto — che cosa è la società, perchè quando essi avranno conosciuto che cosa è la società attuale, la società italiana, la società capitalistica, la società mondiale, come oggi si configura con le sue contraddizioni, con le sue lotte grandiose, quando i giovani avranno compreso questo, comprenderanno che è possibile trasformare la realtà ed allora vi ritorneranno e combatteranno così come dei lavoratori, come degli uomini che in tutti i campi debbono essere capaci di affermare la propria personalità di costruttori di un ordine nuovo, di un costume nuovo, di una morale nuova, ed anche di una cultura nuova.

Il costume che oggi prevale in Italia è fatto essenzialmente di doppiezza, di banalità e di menzogna. Siamo arrivati a un punto che non è nemmeno possibile la discussione obiettiva con l'avversario aderente a dottrine o posizioni diverse perchè manca quel minimo di terreno comune che permetta la comprensione e la collaborazione e che è dato dalla sincerità e dalla buona fede. La colpa più grave di ciò ricade sul partito clericale, sul partito della D. C. e ricade, purtroppo, anche in parte sull'organizzazione della Chiesa cattolica. Noi non svolgiamo nessun lavoro particolare per staccare da essa i giovani i quali hanno una fede religiosa, non svolgiamo un lavoro particolare in questa direzione, però noi vogliamo che essi imparino a distinguere il sacerdote ministro della loro fede dal sacerdote il quale è il servo dei padroni. Questo noi vogliamo che essi imparino a distinguere.

Io insisto e mi richiamo alle cose che ebbi occasione di dire due o tre anni or sono ad una riunione del movimento giovanile comunista: la situazione delle giovani generazioni italiane è grave per un certo elemento di drammaticità, perchè vi è una parte dei giovani — che oggi si sta caratterizzando in modo abbastanza chiaro — la quale non riesce a staccarsi dal ricordo del fascismo. Cosa curiosa è che questi non sono i giovani che sono stati fascisti, ma sono in prevalenza i giovani che non erano ancora stati fascisti, i giovani che oggi stanno fra i quindici e i ventiventun anni. In questi giovani vi è un ricordo del periodo fascista come se fosse stato un periodo di grandezza, un periodo di onore per il nostro Paese ed un periodo anche di situazione favorevole per le giovani generazioni, le quali si sarebbero viste, allora, rispettate e anche adulate. Questo stato d'animo, senza dubbio, esiste e se ne sente la presenza nelle scuole universitarie e medie mentre non la si sente nei campi e nelle officine. Ma il fatto che esso esiste in quegli strati giovani che provengono da classi anche non privilegiate, è una cosa che ci deve far aprire gli occhi, perchè vuol dire che questo elemento è sentito da giovani che fanno uno sforzo per rendersi consapevoli della sorte loro e della sorte del nostro Paese; giovani quindi che già prendono una posizione interessante rispetto alle grandi questioni che oggi si agitano davanti a noi.

D'altra parte contribuisce a dare il carattere drammatico alla situazione dei giovani italiani il fatto che l'avvenire che si presenta chiuso individualmente per la grandissima parte della gioventù, si presenta anche chiuso nazionalmente per questi giovani che vivono nel ricordo del fascismo. Ed essi ritornano al fascismo, entrano in organizzazioni fasciste ed immediatamente si trovano di fronte ad una reazione anche violenta del popolo, degli operai, dei contadini, i quali lacerano le loro bandiere e distruggono le loro insegne.

Io non credo che essi comprendano quello che avviene in quel momento e probabilmente il loro stato d'animo e la drammaticità della situazione in cui si trova una parte della gioventù italiana vengono ancor più accentuati da questo fatto.

Giovani che incominciate a fare questa distinzione, noi soltanto questo vi chiediamo: vi chiediamo di lavorare insieme con noi per comprendere la realtà di questo Paese e per acquistare anche voi la capacità di lavorare per creare in Italia, in Europa, in tutto il mondo una situazione politica, economica e sociale profondamente diversa dall'attuale. Il nostro costume è fondato essenzialmente sulla chiarezza, sulla semplicità, sulla sincerità. Su questi principi è fondata anche la nostra cultura e per questo noi respingiamo tutto quello che vi è nella cultura attuale di torbido, di non sociale, tutto quello che tende a staccare gli uomini e, prima di tutto i giovani, dal lavoro che tutti assieme debbono compiere per conoscere la realtà, per conoscerla sempre meglio e per trasformarla. Il nostro costume non respinge l'amore per la Patria come vorrebbero far credere i predicatori dell'antibolscevismo. Noi vogliamo che nell'organizzazione della gioventù comunista i giovani lavoratori imparino ad amare la loro patria, a conoscerne il passato, le tradizioni.

L'esempio dell' URSS

Conoscere e apprezzare questo vuol dire conoscere e amare il proprio Paese; conoscere e amare il proprio Paese non vuol dire fare del proprio Paese lo schiavo di un imperialismo straniero, non vuol dire asservire l'Italia agli interessi di caste imperialistiche inglesi o americane, ma vuol dire comprendere quali sono gli interessi del popolo italiano.

L'interesse principale del popolo italiano, oggi, è di vivere in pace con tutti i popoli e, prima di tutto, con quei popoli che sono riusciti a evadere dal carcere e dall'inferno del capitalismo. Da quei popoli noi vogliamo imparare e vogliamo che voi impariate. Voi potete imparare dai popoli dell'Unione Sovietica che cosa bisogna fare, potete imparare quale tesoro di lavoro, di energie, di sacrifici, quali sforzi hanno compiuto quei popoli per riuscire a gettare le fondamenta di una società nuova, per riuscire ad edificare una società socialista. Vogliamo che impariate dall'esempio di quei popoli di nuova democrazia che ieri erano considerati ancora popoli arretrati, come il popolo cinese, e che d'un balzo hanno saputo schierarsi all'avanguardia delle forze della società grazie al loro lavoro, grazie alla loro devozione a una causa, grazie alla loro capacità di combattere, al loro spirito di sacrificio, grazie al fatto che alla loro testa vi era un partito comunista, un partito che comprendeva la realtà e che sapeva guidare il popolo a trasformare nel proprio interesse questa realtà.

Il vostro costume, la vostra concezione della vita debbono essenzialmente portarvi a conoscere tre compiti fondamentali: studiare, lavorare e divertirvi organizzando il divertimento, lo svago delle giovani generazioni, collettivamente in modo che ne derivi un sentimento della coscienza collettiva dei giovani, un accrescimento della loro capacità di comprendersi gli uni con gli altri, di amarsi, di lavorare assieme per raggiungere gli obiettivi che stanno davanti alle nuove generazioni.

Compagni delegati al XII congresso della FGCI: io ritengo che se voi riuscirete a dar vita in Italia a una simile grande organizzazione di avanguardia e di massa della gioventù, di giovani che studiano, che lavorano, che sanno divertirsi, se voi riuscirete a far penetrare le cellule di queste organizzazioni, le sue sezioni, i suoi organismi direttivi in tutto il Paese, anche nelle zone più lontane dalla civiltà, se voi riuscirete a far collaborare in quest'opera l'operaio del Nord, il bracciante dell'Italia meridionale, lo studioso, l'intellettuale, il professore, lo studente, gli uomini e le donne, se voi riuscirete a dar vita a una organizzazione simile, voi avrete realmente contribuito a modificare il volto della nazione italiana. Questo è il compito che noi poniamo davanti a voi in questo Congresso nel quale, seguendo il consiglio del nostro partito, avete ridato vita alla gloriosa organizzazione giovanile comunista italiana. Il Comitato Centrale del nostro partito mi incarica di consegnare al Segretario della vostra organizzazione la bandiera rossa della Federazione Giovanile Comunista Italiana».

In questo momento, mentre nella sala scoppia un applauso immenso, il compagno Togliatti porge al compagno Enrico Berlinguer la bandiera della FGCI con queste parole: «Compagno Berlinguer, ricevi questa bandiera dalle mani del Partito comunista italiano e voi giovani sappiate essere sempre fedeli ad essa»

Gli altri interventi

Quando il compagno Togliatti ha finito di parlare e ha consegnato al compagno Berlinguer la rossa bandiera della F. G. C. I., un'indescrivibile manifestazione di entusiasmo è scoppiata nel teatro. Tutti i giovani e le ragazze in piedi, sventolando fazzoletti e bandiere rosse, hanno acclamato a lungo il capo del nostro partito.

Togliatti, per nulla affaticato, è rimasto a lungo sorridente, felice in mezzo ai compagni salutando tutti con il gesto delle mani, con cenni della testa, col sorriso. A lungo egli è rimasto circondato da quella incontenibile manifestazione di attaccamento, avvolto nell'abbraccio affettuoso con cui la parte migliore della gioventù italiana, la gioventù destinata a costruire nel nostro Paese una società nuova, ha stretto il suo capo, la sua guida, il suo amico migliore, il suo grande compagno.

Nella seduta mattutina, prima che Togliatti prendesse la parola, erano intervenuti il giovane *Panico* di Foggia il quale ha annunciato che nella sua provincia già 8.600 sono gli iscritti alla F. G. C. I.; Pina *Casalini* di Bologna che ha parlato delle larghe iniziative sportive, culturali, ricreative delle ragazze comuniste bolognesi; *Pasquini* di Arezzo che si è soffermato sulle condizioni di vita e sulle rivendicazioni dei giovani lavoratori della terra; *Milano*, un ragazzino dodicenne di Catanzaro che ha suscitato con un breve discorso la simpatia di tutti i delegati; Dolores *Abbiati* di Lecce

Dopo che il Congresso aveva tributato una grande ovazione alla medaglia d'oro *Boldrini*, che ha recato il saluto augurale dei 300.000 partigiani dell'ANPI, ha preso la parola il giovane *Biondi* di Bologna. Egli ha fatto, a nome della Commissione di propaganda ed educazione riunitasi ieri, una importante proposta organizzare dal 25 aprile al 25 maggio prossimo, il «Mese della stampa giovanile democratica». La proposta è stata accolta da un'entusiastica approvazione come quella di sottoscrivere nel corso del mese 20 milioni. Subito la delegazione bolognese si è impegnata a sottoscrivere un milione. Nel pomeriggio sono intervenuti *Sandi* di Mantova, *Birardi* di Sassari, che ha portato l'esperienza dell'eroica lotta dei giovani contadini ed operai dell'Isola, la ragazza *Fabris* di Vercelli ha parlato delle lotte delle mondine, *Piccone* di Genova ha illustrato le brillanti esperienze giovanili della gioventù comunista della sua città; *Medici*, segretario regionale della F.G.C.I. per la Puglia, *Pagliarini*, segretario dell'Associazione Pionieri Italiani che ha illustrato le terribili condizioni in cui giace tanta parte dell'infanzia italiana ed infine accolto da un'immensa ovazione, il francese Jean *Messer*, segretario dell'Unione della gioventù repubblicana francese. Egli, in un breve intervento, ha portato l'entusiastico saluto della gioventù francese ed ha affermato che essa, come quella italiana, mai farà la guerra per conto degli imperialisti stranieri. Dopo l'entrata trionfale di una squadra di Pionieri — bambini e ragazzini livornesi — tamburi in testa, sul palcoscenico, si sono avuti gli interventi della ragazza *Molinari* e di Cesare *Fredduzzi*, segretario dell'Alleanza Giovanile. La conclusione si è avuta dal compagno Enzo *Modica* che ha parlato sui problemi degli studenti.

A Modena e nel Mezzogiorno la lotta ha rafforzato il Partito

Noi abbiamo quindi ragione di levare la nostra voce, di rivolgerci al popolo e di chiedere ad esso di levare la propria voce. Noi non comprendiamo e nessuno in Italia comprende perchè il nostro Paese debba essere trascinato in questa folle, vergognosa avventura della creazione di un fronte armato contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di nuova democrazia. Non c'è nessuno che capisca questo in Italia; non c'è nessuno che sia capace di dimostrare con argomenti intelligenti e non con le menzogne dei Comitati civici e della propaganda antibolscevica che oggi l'Italia è minacciata dalla Unione Sovietica o dai Paesi di nuova democrazia e debba quindi chiedere le armi agli Stati Uniti per prepararsi a fare la guerra a questi Paesi. Questa è la situazione e questo dobbiamo dire chiaramente al popolo, senza nessun infingimento, chiamandolo a manifestare la propria volontà di pace.

E' evidente che quando noi diciamo che le lotte attuali continuano per tutti gli obiettivi che sono stati posti, diciamo in pari tempo che queste lotte, che tutta la lotta generale del popolo italiano per il lavoro, per la terra, per la pace, debbono essere condotte in modo che accrescano la forza e la compattezza delle nostre file e non le indeboliscano e non ci facciano perdere terreno. Ci serva di esempio non soltanto Modena dove quei compagni hanno saputo rispondere al tragico eccidio rendendo ancora più validi ed efficienti il nostro Partito, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni contadine di quella regione; ci valga anche l'esempio di quei piccoli comuni, di quei villaggi dell'Italia meridionale di cui nessuno sapeva il nome prima che la loro terra fosse bagnata di sangue versato in un eccidio ingiustificato. In questi comuni oggi sorgono sezioni del P.C.I., sorgono leghe di braccianti.

Il popolo che così si organizza non va più indietro. Questa è la cosa che essenzialmente i dirigenti attuali del nostro governo non capiscono; questo è l'errore più grave che essi commettono. Essi ritengono che prendendo e attuando delle misure eccezionali, mettendo in carcere in ogni provincia o in ogni regione cento, duecento militanti, sparando e uccidendo qua e là, alla cieca, i lavoratori di nulla rei, facendo questo, essi credono che si possa far andare indietro il grande movimento di emancipazione sociale del popolo italiano. Ma essi si sbagliano ed io ne sono profondamente convinto e tutti quelli che fra di noi hanno vissuto con passione questi ultimi decenni della storia e della vita italiana hanno la stessa convinzione che ho io.

L'esperienza fascista

Il popolo italiano si è risvegliato in un modo particolare, in un modo che gli ha assegnato nel quadro dell'Occidente europeo una situazione a sè, che è diversa da quella degli altri paesi, che è diversa anche dalla situazione in cui si trova il popolo francese, perchè il popolo francese non ha conosciuto il fascismo, perchè il popolo francese non ha un problema della terra così urgente come lo abbiamo noi, e anche per altre ragioni. Il popolo italiano si è risvegliato in quanto ha preso coscienza della necessità di risolvere questi problemi e di non lasciare che venga avanti ancora una volta la dittatura aperta e reazionaria degli elementi peggiori dei ceti privilegiati: il fascismo.

E' in questo quadro, compagni, — e chiudo così la parentesi di carattere politico generale — che noi poniamo l'iniziativa della creazione di una grande organizzazione giovanile comunista autonoma nel nostro Paese. La creazione di quest'organizzazione deve servire ad accrescere le forze del popolo nel momento preciso in cui, dall'altra parte, una volontà malvagia cerca di opprimere il popolo, di annientare le libertà che ci siamo conquistati. La creazione di una grande organizzazione giovanile comunista deve servire a far sì che il popolo si senta più forte, che gli operai, i contadini, gli uomini adulti, sentano che dietro a loro, alle loro spalle, o avanti a loro nel combattimento, vi è la gioventù italiana; e questo darà senza dubbio a tutto il movimento democratico e socialista italiano uno slancio più grande di quanto non abbia avuto fino ad ora. Si sbagliano i dirigenti del nostro governo se credono che l'annuncio di nuove misure reazionarie possa far passare nelle loro mani la iniziativa del combattimento sociale che si sta svolgendo da anni nel nostro Paese.

Non è vero: l'iniziativa rimane nelle mani del popolo, degli operai, dei contadini, degli intellettuali di avanguardia, degli impiegati, dei lavoratori. Protagonista del grande combattimento, che si sta svolgendo oggi in Italia sotto i nostri occhi, è il popolo italiano il quale non vuole essere spinto indietro e al quale noi abbiamo il dovere di assicurare una tale guida che, senza evitare nessun combattimento necessario, sappia però condurli tutti in modo che continuamente si allarghi il fronte della nostra lotta, che sia più solida la nostra posizione, che sia più incerta la sorte del nostro nemico. L'ultima parola nella lotta impegnata la dirà senza dubbio il popolo italiano.

Noi manteniamo la posizione che abbiamo preso alcuni mesi or sono. Sappiamo che non si può mantenere a lungo un paese come l'Italia nello stato di tensione che esiste attualmente; sappiamo che il Paese avrebbe bisogno di maggiore calma e tranquillità; noi siamo disposti ad una politica di distensione, ma senza allontanarci nemmeno di un passo dalle richieste che per una simile politica abbiamo avanzato: applicazione integrale della Costituzione repubblicana e politica di pace. Al di fuori di questo e continuando il Paese ad essere retto dagli uomini scervellati che lo reggono nel momento presente, è certo che le prospettive non possono essere molto rosee. Ma a voi giovani spetta lavorare con calma, con tranquillità, con serenità, per creare la vostra organizzazione.

Vi ho parlato, compagni — e mi scuserete se forse ho dato troppo tempo a questo esame — della situazione politica esistente, dei compiti gravi che stanno davanti a noi. Riterrei però di commettere un grave errore se mi limitassi a questo, perchè l'organizzazione giovanile che voi state creando deve essere qualche cosa di molto ampio, il che vuol dire che essa deve avere alcuni caratteri e deve essere penetrata da uno spirito che non può coincidere completamente con quello del Partito. Voi — lo ripeto ancora una volta — non siete il Partito dei giovani, voi siete l'organizzazione comunista, cioè l'organizzazione di avanguardia dei giovani, un'organizzazione la quale comprende che non tutta la gioventù di oggi è già disposta a scendere sull'arena di un combattimento politico e di un combattimento sindacale molto aspri, ma che anzi una parte di essa non vi discenderà mai.

E per questo noi dobbiamo abbandonarla? No, noi dobbiamo essere vicini anche a quella parte. Inoltre, la vita stessa dei giovani non si può limitare ai compiti della lotta sindacale, della lotta economica, della lotta contro determinate misure del governo, della lotta per far vivere una propria organizzazione di avanguardia. Vi sono altri aspetti della vita della gioventù che voi commettereste un gravissimo errore a dimenticare. Vi sono gli aspetti di vita culturale, di vita ideale, di ricerche scientifiche, di svago, di divertimento e se voi dimenticaste tutto questo, alla fine, anche se foste riusciti a raggiungere il compito di raccogliere mezzo milione di giovani nelle vostre organizzazioni, vi accorgereste di essere distaccati, almeno in parte, dalle giovani generazioni del nostro Paese.

I giovani fascisti

Io insisto e mi richiamo alle cose che ebbi occasione di dire due o tre anni or sono ad una riunione del movimento giovanile comunista: la situazione delle giovani generazioni italiane è grave per un certo elemento di drammaticità, perchè vi è una parte dei giovani — che oggi si sta caratterizzando in modo abbastanza chiaro — la quale non riesce a staccarsi dal ricordo del fascismo. Cosa curiosa è che questi non sono i giovani che sono stati fascisti, ma sono in prevalenza i giovani che non erano ancora stati fascisti, i giovani che oggi stanno fra i quindici e i ventiventun anni. In questi giovani vi è un ricordo del periodo fascista come se fosse stato un periodo di grandezza, un periodo di onore per il nostro Paese ed un periodo anche di situazione favorevole per le giovani generazioni, le quali si sarebbero viste, allora, rispettate e anche adulate. Questo stato d'animo, senza dubbio, esiste e se ne sente la presenza nelle scuole universitarie e medie mentre non la si sente nei campi e nelle officine. Ma il fatto che esso esiste in quegli strati giovani che provengono da classi anche non privilegiate, è una cosa che ci deve far aprire gli occhi, perchè vuol dire che questo elemento è sentito da giovani che fanno uno sforzo per rendersi consapevoli della sorte loro e della sorte del nostro Paese; giovani quindi che già prendono una posizione interessante rispetto alle grandi questioni che oggi si agitano davanti a noi.

D'altra parte contribuisce a dare il carattere drammatico alla situazione dei giovani italiani il fatto che l'avvenire che si presenta chiuso individualmente per la grandissima parte della gioventù, si presenta anche chiuso nazionalmente per questi giovani che vivono nel ricordo del fascismo. Ed essi ritornano al fascismo, entrano in organizzazioni fasciste ed immediatamente si trovano di fronte ad una reazione anche violenta del popolo, degli operai, dei contadini, i quali lacerano le loro bandiere e distruggono le loro insegne.

Io non credo che essi comprendano quello che avviene in quel momento e probabilmente il loro stato d'animo e la drammaticità della situazione in cui si trova una parte della gioventù italiana vengono ancor più accentuati da questo fatto.

Un costume fondato sulla chiarezza e la semplicità

---

68 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO

di

ALESSANDRO DUMAS

Poichè d'Artagnan era quasi rassicurato sul conto di Porthos e poichè gli premeva aver notizie degli altri due amici, tese la mano all'infermo, comunicandogli che si sarebbe rimesso in cammino per continuare le sue ricerche. Del resto, siccome intendeva ripercorrere la stessa strada, se di lì a sette o otto giorni Porthos era ancora nell'albergo San Martino, sarebbero tornati a Parigi insieme.

Porthos rispose che con ogni probabilità la sua lussazione non gli avrebbe permesso d'allontanarsi prima di quel tempo. D'altronde bisognava che egli restasse a Chantilly per attendere una risposta dalla sua duchessa.

D'Artagnan gli augurò che quella risposta fosse pronta e buona: e dopo aver raccomandato Porthos a Mousqueton, e pagata la consumazione all'oste, si rimise in cammino con Planchet, già sbarazzato di uno dei suoi cavalli a mano.

XXVI

LA TESI DI ARAMIS

D'Artagnan non aveva fatto parola a Porthos sulla ferita e sulla moglie del causidico. Era molto riflessivo il nostro Bearnese, per quanto ancora un ragazzo. Conseguentemente aveva fatto finta di credere tutto quel che gli aveva raccontato il vanaglorioso moschettiere, convinto come era non esservi amicizia che resista ad un segreto cupito, soprattutto quando questo segreto tocca l'orgoglio; poi si possiede sempre una certa superiorità morale su coloro di cui si conosce la vita. E a D'Artagnan, che aveva in mente molti progetti e che era decisissimo a fare dei suoi tre compagni altrettanti strumenti della sua fortuna, non dispiaceva riunire in anticipo nelle sue mani le fila invisibili mediante le quali contava di condurli a suo grado.

Tuttavia lungo la strada una profonda tristezza gli stringeva il cuore: pensava a quella giovane e graziosa signora Bonacieux che doveva dargli il compenso della sua abnegazione. Ma, affrettiamoci a dirlo, quella tristezza era prodotta nel giovane meno dal rimpianto della felicità perduta, che dal timore di una disgrazia capitata a quella povera donna. Per lui non c'era dubbio: la signora Bonacieux era vittima di una vendetta del cardinale, e cosa risaputa, le vendette del cardinale erano tremende. Come mai, invece, lui, D'Artagnan, avesse potuto trovar grazia agli occhi del ministro, era quello che egli stesso ignorava, e che senza dubbio gli avrebbe rivelato il signor de Cavois se lo avesse trovato in casa.

Nulla fa correre il tempo e abbrevia il cammino come un pensiero che assorbe in sè tutte le facoltà di colui che pensa. Ciò che accade all'intorno è allora come un sonno e quel pensiero ne è il sogno. Per il suo potere, il tempo non ha più misura, lo spazio non ha più distanze. Si parte da un luogo e si arriva a un altro. Dell'intervallo percorso non resta presente al nostro spirito che una nebbia vaga in cui vengono a cancellarsi mille immagini confuse di alberi, di montagne e di paesi. Così in preda ad una simile allucinazione d'Artagnan superò, a cavallo, le sei o sette leghe che dividono Chantilly da Chèvecoeur, senza che, arrivando in questo villaggio, egli si ricordasse di alcuna delle cose incontrate in cammino.

Lungo la strada una profonda tristezza invase D'Artagnan: pensava alla giovane e graziosa signora Bonacieux...

Lì soltanto gli tornò la memoria: scosse il capo, vide l'alberguccio dove aveva lasciato Aramis, e, mettendo il cavallo al trotto, andò a fermarsi alla porta.

Questa volta, a riceverlo, non fu l'oste, ma un'ostessa: d'Artagnan era fisionomista, scrutò con un'occhiata la larga faccia gioviale della padrona, e comprese che non c'era bisogno di dissimulare con lei.

— Buona donna, — le domandò d'Artagnan — potreste darmi qualche notizia di un mio amico che siamo stati obbligati a lasciar qui circa dodici giorni fa?

— Un bel giovane di ventitrè o ventiquattro anni gentile, amabile, ben fatto?

— E in più ferito alla spalla

— Ebbene, signore, è sempre da noi.

— Ah, perdio, mia cara donna — disse d'Artagnan, mettendo piede a terra e gettando le briglie del cavallo sul braccio di Planchet, — voi mi rendete la vita: dov'è quel caro Aramis, che io l'abbracci?

— Scusatemi signore, ma dubito che possa ricevervi in questo momento.

— E perchè? E' forse con una donna?

— Gesù! Che dite mai! Povero figliolo! No, signore, non è con una donna.

E con chi è allora?

— Col curato di Montdidier e col superiore dei gesuiti d'Amiens.

— Mio Dio — esclamò d'Artagnan, — le sue condizioni sarebbero peggiorate?

— No, signore, al contrario; ma in seguito alla infermità, la grazia lo ha toccato, e si è deciso a entrare negli ordini.

— E' giusto — disse d'Artagnan — avevo dimenticato che egli era moschettiere soltanto per interim.

— Il signore insiste sempre per vederlo?

— Più che mai.

— Ebbene, il signore non ha che da prendere la scala a destra, nel cortile, secondo piano numero 5.

D'Artagnan si lanciò nella direzione indicata e trovò una di quelle scale esterne come se ne vedono ancor oggi nei cortili dei vecchi alberghi. Ma non si arrivava così facilmente al futuro abate: gli approcci della stanza di Aramis erano guardati nè più nè meno che dei giardini di Armida. Bazin era di fazione nel corridoio e gli sbarrò il passo con tanta più intrepidità, in quanto, dopo lunghi anni di prove, si vedeva finalmente vicino al risultato cui aveva sempre mirato.

Infatti il sogno del povero Bazin era sempre stato quello di servire un uomo di chiesa, ed egli aspettava con impazienza il momento intravisto

Il lettore capirà che in queste condizioni nulla poteva essere più sgradito a Bazin dell'arrivo di d'Artagnan, il quale arrivo poteva ributtare il suo padrone nel turbine della vita mondana che per tanto tempo lo aveva trascinato. Egli decise dunque di difendere valorosamente la porta di quella stanza. E siccome, tradito dall'albergatrice, non poteva dire che Aramis era assente, tentò di dimostrare al nuovo arrivato che sarebbe stato il colmo dell'indiscrezione disturbare il suo padrone nel pio colloquio

Ma d'Artagnan non tenne alcun conto dell'eloquente discorso di mastro Bazin, e siccome non era suo intendimento intavolare una polemica col valletto del suo amico, lo scostò semplicemente con una mano, e con l'altra girò la maniglia della porta numero 5. La porta s'aprì e d'Artagnan entrò nella stanza.

(Continua)